

SOLDATI IN TRINCEA TESTIMONIANZE E IMMAGINI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



Tapum!
Immagini della Grande Guerra tra mito e realtà,
a cura di E. Dal Pane,
Bologna 1991

Il fascicolo è corredato di apparato didattico

(la versione in word è disponibile presso il centro di documentazione)

1. L'esperienza di un soldato trentino

Questa pagina è tratta da un testo autobiografico scritto dal soldato trentino Giuseppe Masera, arruolato nell'esercito austro-ungarico e combattente sul fronte russo.

Dal giorno si andava un pochi quà un pochi là nelle diverse partite a lavorare chi nelle trincee chi nel bosco a tagliare piante per fortificare le trincee che distavano dal nostro quartiere circa un hm. e dalla linea nemica anche mille passi circa. [...]

I pidocchi però questi insetti schifosissimi e noiosi ci tormentavano. Di giorno non si aveva tempo d'ammazarli e di notte si capisce non si può vederli. Io però aveva una camicia di riserva e, la notte gli faceva bollire nella gamella s'intende, sul piccolo fornello di campo che aveva vicino. Nella nostra caverna ce n'era 4, di piccoli fornelli, così almeno si stava caldi. [...]

Mi trovavo tranquillamente in trincea a lavorare. Giravano aereoplani, prima passò uno nostro, che fù accompagnato da una quarantina di cannonate nemiche. Poi uno Germanico, e quindi uno Russo. Questo già ci spiò dal di sopra, e una mezzora dopo, udimmo un colpo accompagnato subito dal fischio della palla che veniva nella nostra direzione. Io ed il mio compagno ci gettammo per terra essendo quasi scoperti. Era tempo. La palla scoppiò due metri circa sopra le nostre teste, e l'avanzo andò a cadere facendo un buco nella terra due passi avanti a noi. Se eravamo in piedi per noi due era finita. Là presso stavano dei soldati d'infanteria a lavorare. Due di loro furono feriti uno in una spalla e l'altro nella coscia. Subito dopo ci siamo rifugiati in un riparto assai fortificato dove si trovava una mitragliatrice. E là abbiamo aspettato che venga un po' di calma.

Scritture di guerra 1, a cura di Q. Antonelli, G. Fait, D. Leoni, Museo del risorgimento e della lotta per la libertà, Trento-Museo storico italiano della guerra, Rovereto, 1994

2. La testimonianza di Giani Stuparich

Gianni Stuparich, ufficiale volontario nell'esercito italiano, scrisse queste pagine sulla base di appunti e osservazioni fatti nel corso della guerra e raccontati in stile letterario nel libro Guerra del '15, pubblicato nel 1931.

Ma è umiliante aggirarsi intorno ai ricoveri, per cercar qualche cosa: da per tutto si pesta nella merda, che sprigiona un puzzo insopportabile. Non ci sono latrine, ognuno evacua all'aperto, quanto più può vicino al suo o al ricovero degli altri; la fretta, per la paura d'esser colpiti, elimina ogni altro riguardo. E così questa collina rivestita di teneri pini e profumata d'erbe e di resina, questa collina su cui si viene a morire, si spoglia a poco a poco e diventa un letamaio. [...]

I ricoveri son sempre quelli: tronchi, sassi, terra; buche ombrose come tane. Le prime volte odoravano di pino tagliato di fresco, ora sanno, ogni volta più, di marciume. Il silenzio dell'artiglieria fa un effetto ancora più strano quassù, sembra innaturale e ci mette una sottile inquietudine nei nervi. L'ora della sera, con le ombre che salgono, è molto malinconica. Non resta che sdraiarsi e approfittare della tregua per dormire. Non so se sia per la fatica fisica o per la stanchezza dei nervi, o forse per le due ragioni assieme, che si dormirebbe sempre, a tutte le ore. La posta che arriva su, ci sveglia, ci travolge con gli altri in un'ondata di contentezza, perché nessuno se l'aspettava; anche noi ne riceviamo tanta: tutte Le Voci arretrate che abbiamo chieste, giornali, lettere d'amici. C'è ancora un po' di luce nell'aria tanta da permetterci di decifrare gli scritti che più ci stanno a cuore. [...]

Piove, piove. Siamo tutti rannicchiati nel fango; le fossette sono piene d'acqua. E non la smette. Mi sono coperto col telo da tenda, sono tutto dolorante, rigido, bagnato, in questa mia tomba umida, stanco. M'addormento per la stanchezza, con la testa su una pietra liscia, percorsa da rivoletti d'acqua; fuori, l'acqua viene giù a torrenti. Verso sera la pioggia cessa; breve tregua, perché il cielo è ancora tutto nuvoloso; il sole, vicino a tramontare, rompe le nubi. Usciamo dalle nostre tane a sgranchirci le membra, ad asciugare almeno un poco la roba, a goderci di questi pochi sprazzi di sole che ci sono concessi. [...] Viene il rancio, ma se ne deve sospendere, per il momento, la distribuzione, perché gli austriaci ci hanno visti e ci bombardano. È da ventiquattro ore che non mangiamo. Mi accorgo d'aver molta fame e, quando riesco con cautela a farmi riempire anch'io la gavetta di brodo, v'inzuppo quasi mezza pagnotta e mangio con avidità e con gusto. La divisione alla nostra sinistra è in pieno combattimento: monte Cosich fuma tempestato di colpi. Anche il nostro settore promette poca calma. Difatti gli austriaci, dopo una breve pausa che ci ha permesso di mangiare, riprendono a tirare sulle nostre trincee. Il tenente Sampietro che stava sorvegliando la distribuzione del rancio, è rimasto illeso per un vero miracolo: proprio sopra la sua testa, a pochi centimetri, è scoppiato uno shrapnel ed egli s'è trovato di qua dal cono, sotto un fiocco di fumo bianco; qualche centimetro più in là, sarebbe stato crivellato dalle schegge. Così avviene spesso, e nessuno più se ne meraviglia; io penso al limite così fragile e incerto che divide la morte dalla vita. Sampietro s'è appena riparato, che s'ode, nel silenzio più pauroso, arrivare un altro proiettile. Lo scoppio è tremendo; prima che si richiuda su questo il tetro silenzio, una voce angosciata scandisce nell'aria un appello disperato: "por-ta-fe-ri-ti!". Giunge un terzo proiettile: questo è proprio per me e per i miei vicini; la trincea trema, le schegge picchiano come tempesta sulle tavole e sui sacchetti, polvere acre e terra m'investono e m'entrano negli occhi e nel naso.

G. Stuparich,

Guerra del '15 (Dal taccuino d'un volontario), Garzanti, Milano 1940,

3. Quindici mesi sul Carso

Queste pagine furono scritte dal tenente Carlo Salsa sulla base di annotazioni prese nel corso dei quindici mesi di guerra trascorsi sul Carso e rielaborate nel libro **"Trincee. Confidenze di un fante,"** uscito per la prima volta nel 1924.

Ci hanno messo a dormire con i soldati lungo le rive erbose dell'Isonzo, in certe tane basse in cui ci s'infilano carponi, strisciando come rettili. [...] Fuori è il solito smiagolamento di pallottole randagie, nella notte. Un camminamento, abbozzato da pochi sacchetti luridi, s'incide su per l'erta: qui allo sbocco è un dilagare di cose sparse per ogni dove nel fango alto: sembra che per quella vena sia colato dalla prima linea un rigagnolo continuo di immondizie e di rifiuti: casse sfondate, sacchi ricolmi, marmitte, forme umane affioranti sullo stagno fangoso con strani gesti di statue sommerse. [...]

Nel camminamento basso, i soldati devono rimanere accovacciati nel fango per non offrire bersaglio: i bordi ineguali del riparo radono appena le teste. Non ci si può muovere; questa fossa in cui siamo è ingombra di corpi pigiati, di gambe rattratte, di fucili, di cassette di munizioni che s'affastellano, di immondizie dilaganti: tutto è confitto nel fango tenace come un vischio rosso.

A poco a poco si delineano le forme, si precisano le cose intorno a me. Un bordo della trincea è tutto rigonfio di morti che si mescolano in un viluppo confuso: rintraccio faticosamente le figure umane ad una ad una. Sono quasi tutti cadaveri di soldati austriaci: molti - inamidati da una patina untuosa - sono riversi nella fanghiglia nello stesso senso, nella stessa positura, come sardine: si

scorgono alcune teste allineate lungo l'orlo, altre che penzolano, altre non segnalate se non da ciuffi di capelli impeciati. Sono stati forse colti da una raffica di mitragliatrice mentre fuggivano allo scoperto, e sono crollati così, simultaneamente, come i pali di uno steccato abbattuto da un colpo di vento. Delle mani, logore e spolpate come guanti smessi, s'artigiano in un gesto estremo, protese in un inutile tentativo di aggrapparsi alla vita. [...]

La nostra linea punta, nella sua qualità di vecchio camminamento austriaco, verso le linee avversarie. Alla sommità è interrotta da una barricata di sacchetti a terra e di cavalli di frisia: di là continua a salire, sventrata dai colpi, fino a smarrirsi nel putiferio del pietrame sconvolto. Di notte due vedette vigilano dietro lo sbarramento: gli altri soldati del plotone devono rimanere passivi, in attesa, gremiti come durante il giorno, nella lordura. Ma, nell'oscurità, si può strisciare su e giù come bisce, tra i grovigli delle gambe e gli impacchi pantanosi dei corpi sdraiati, per cacciare la ruggine che si insinua nelle articolazioni, o per ritirare [...] mezza pagnotta fradicia e un dito di caffè freddo. Durante tutto il giorno nessuno può muoversi: si cerca di sonnecchiare nelle ore di calma: il budello che sale sembra il corridoio di un museo di mummie e di cariatidi.

Le ore di calma vengono perforate di tanto in tanto da colpi di fucile che sorprendono ogni movimento affiorante.

I cecchini [...] guatano con una selvaggia avidità di preda, con pazienza implacabile. Sanno che qualcuno si dovrà pur muovere; e attendono. Talvolta un sacchetto smosso o uno straccio che si agiti attira una fucilata: ma spesso sono questi miei ragazzi ottimisti ed irrequieti che si fanno uccellare miseramente, così.

C. Salsa, Trincee. Confidenze di un fante, Mursia, Milano 1995,

4. Il racconto di un assalto

Questa pagina è tratta dal testo autobiografico del soldato trentino Francesco Guadagnine arruolato nell'esercito austro-ungarico e mandato a combattere sul fronte orientale.

Trascorso circa un quarto d'ora dal caso su citato, venne l'ordine di assalire la trincea che distava circa sessanta metri. Tutti tremanti dall'attacco a baioneta, raggiungiamo la trincea. Quale grazia ci aspetta!... I russi sono in fuga, si sono ritirati, così la sorte ci arrise, risparmiando il macello più esecrabile, ad arma bianca. Solo alcuni russi che si arresero occupavano la parte di trincea ch'io potei percorrere.

Mi sembrava un sogno di essere raggiunto allo scopo che mi fu imposto, senza essere stato offeso la minima parte nel corpo. Col fango fino ai ginocchi c'inoltriamo entro per la trincea, inciapandosi nelle armi dei nostri che nel mattino furono fatti prigionieri.

Quà e là, si vedevano dei caduti, dell'indumenti, delli attrezzi, delle casse di munizione ecc. tutto abbandonato dai russi e dai nostri; insomma regnava il disordine ed il lutto.

Museo storico in Trento, Archivio della scrittura popolare

5. La testimonianza di uno scrittore

Questa pagina è tratta dal diario dello scrittore Carlo Emilio Gadda, ufficiale degli alpini nell'esercito italiano. Il testo fu pubblicato per la prima volta nel 1955.

21 luglio 1916

Continuano lievi crisi d'animo, alternate di noia e di paralisi: la cui ragione determinante è l'ozio assoluto, nei riguardi militari, che prostra il corpo e lo spirito. Aggrappati al pendio, in tane semisotterranee, i miei soldati passano il loro tempo sul suolo, come porci in letargo: dimagrano per questa vita orizzontale e si infiacchiscono. Io cerco di leggere, di scrivere: di muovermi, facendo dei passeggi di ricognizione; ma sono pur sempre legato al mio buco, pieno di roba in cui l'ordine è quasi impossibile, e sgocciolante nelle giornate di pioggia. [...]

Le sgocciolature di stanotte nell'interno del mio baracchino mi hanno demolito quel residuo di forza volitiva che mi rimaneva. Io che mi sono immerso con gioia nelle bufere di neve sull'Adamello, perché esse bufere erano nell'ordine naturale delle cose e io in loro ero al mio posto, io sono atterrito al pensiero che il soffitto del mio abituro sgocciola sulle mie gambe: perché quella porca ruffiana acqua lì è fuor di luogo, non dovrebbe esserci: perché lo scopo del baracchino è appunto quello di ripararmi dalle fucilate e dalla pioggia. Sicché, per non morir nevrastenico, mi dò all'apatia. Tuttavia, non ostante questo spegnimento delle mie velleità d'azione nella santa guerra, e questa paralisi, cerco di far qualche cosa. Vorrei studiare il tedesco: ma da Torino ho mandato a casa i libri: appena potrò ne comprerò a Vicenza. Mi metto ora ad abbozzare una specie di romanzo, dove vorrei fermare alcune visioni antiche del mio animo: ma non ne farò nulla. Scrivo lettere e bestemmio le mosche, altra fra le più puttane troie scrofe merdose porche ladre e boje forme del creato.

C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Einaudi, Torino 1980,

6. Lettera di Filippo Guerrieri, combattente nell'esercito italiano

[Forte Aralta, 29 giugno 1916] Carissimi

Abbiamo riconquistato un forte perduto che gli austriaci hanno ridotto ad un mucchio di rovine, su di esso che fu e che ormai non è più che un travolto avanzo, ci siamo fermati nella notte e nella mattina con il pesante fardello del nostro sonno e delle fatiche. [...]

Su un blocco di calcestruzzo rimasto da una parte piano e liscio si è improvvisato un tavolino, dagli zaini, dai tascapani è uscito un foglio di carta, una penna stilografica ed ognuno scrive, e scrivendo si riposa, perché nel ricordare voialtri, nel narrare a voi la nostra vita sembra che la stanchezza si allontani, pare che ogni parola scritta si porti via uno dei nostri tanti dolori e quando la lettera è finita si prova realmente un dolce benessere, si respira più liberamente, direi quasi si comincia di nuovo a vivere. Per questo ogni minuto libero è dedicato a quelli che sono lontani e lo scrivere una cartolina e quando è possibile una lettera, non è un fastidio, ma una gioia; è il tempo meglio impiegato, l'unico che sia da noi benedetto. In quei momenti ci si astraie da tutto quello che ci circonda e che non è mai bello, non si è più sotto un sasso, nascosti in una roccia, non si è più al pericolo, no, no, si è accanto a voi nella casa tranquilla che non conosce che la pace e si parla di tante cose del tempo bello e del vino buono. [...]

Quando poi arrivano le vostre lettere è un'esplosione di gioia è un protendere di mani nel buio, perché giungono sempre di notte nelle posizioni avanzate, divise, separate per compagnia e per tutta la notte stanno lì con noi serrate al petto del primo che l'ha ricevute e quando l'alba permette di leggere ecco che ciascuno di noi esce dal riparo, dal nascondiglio e afferra la nota busta col noto indirizzo. Si sa, la cernita è fatta in un momento, s'intravede anche a distanza, anche nel mucchio geloso la propria corrispondenza, chi non conosce le buste della propria famiglia e la calligrafia dei suoi anche da lontano? Ma tutti. Le vostre buste sono più larghe, più grandi di tutte le altre e ciò mi è utile perché le scorgo più presto degli altri, le tiro su in fretta e poi scappo dietro il mio sasso ch'è il mio palazzo.

Difficilmente noi mandiamo delle maledizioni, quasi mai, perché a tutto siamo abituati e rassegnati, non ci si arrabbia se piove e non abbiamo da cambiarci, se il rancio non arriva, se il fuoco infuria, si sa, siamo alla guerra e deve essere così, ma guai se la posta non arriva, è Tira di Dio che si scatena.

R. Guerrieri, *Lettere dalla trincea*, Manfrini, Calliano (Trento) 1969,

7. Soldati in trincea sui fronte occidentale



8. Ricoveri in una dolina sul Carso



R. Guerrieri,
Lettere dalla trincea,
Manfrini, Calliano (Trento)
1969, p. 84

**10. Soldati tedeschi impegnati a comporre
un giornale di trincea**



*Il mondo in guerra. Prima guerra mondiale,
a cura di J.M. Winter, Selezione del Reader's Digest,
Milano 1996, p. 146*

11. Spidocchiatura



*Tapum! Immagini della Grande Guerra
tra mito e realtà, a cura di B. Dal Pane,
Bologna 1991*

12. Pittore in trincea



*Tapum! Immagini
della Grande Guerra
tra mito e realtà,
a cura di E. Dal Pane,
Bologna 1991*

13. Soldati francesi attraversano un groviglio di filo spinato sul fronte occidentale



*Il mondo in guerra. Prima guerra mondiale,
a cura di J.M. Winter,
Selezione del Reader's Digest,
Milano 1996, p. 151*

14. Soldati italiani al riparo di una trincea



*Tapum!
Immagini della Grande Guerra tra mito e realtà,
a cura di E. Dal Pane,
Bologna 1991*

APPARATO DIDATTICO

Interrogare

In alcuni documenti del tuo archivio sono rappresentate o descritte alcune trincee utilizzate dai soldati nel corso della prima guerra mondiale. Ricavane tutte le informazioni utili per capire come erano costruite.

Interroga i documenti per individuare quali ti possono fornire notizie sulla vita in trincea. Elenca per ogni documento le parole usate per descrivere la situazione ambientale in cui i soldati erano costretti a vivere.

numero documento	ambiente delle trincee
1 - 11	pidocchi

c Elenca le parole o le frasi usate per esprimere lo stato d'animo di chi viveva in trincea.

numero documento	stato d'animo
2	umiliante, paura d'esser colpiti

d Prova a sintetizzare in una parola-chiave gli elementi ricorrenti.

e Ricava dai documenti del tuo archivio quali erano le principali attività svolte dai soldati in trincea nel tempo lasciato libero dalla guerra. Elencale qui di seguito con le tue parole.

numero documento	attività svolte dai soldati in trincea

Interpretare

■ I documenti hanno dato le loro risposte. Usando i dati che hai raccolto e rielaborandoli, rispondi alle seguenti domande.

- A. Per quali motivi le lunghe soste e i combattimenti in trincea provocavano gravi conseguenze fisiche e psicologiche nei soldati?
- B. A proposito della prima guerra mondiale si parla spesso di "guerra di logoramento". Alla luce delle informazioni ricavate dai documenti, sei in grado di spiegare con le tue parole il significato di questa espressione?
- C. Quali scopi avevano Carlo Salsa e Giani Stuparich quando scrissero i loro libri? Scegli tra le seguenti ipotesi.

- ☐ Denunciare la crudeltà della guerra
- ☐ Raccontare la guerra in modo romanzato
- ☐ Esaltare la guerra
- ☐ Descrivere la vita di persone comuni
- ☐ Parlare di eroi

D. Come ti sembra la lingua usata da questi scrittori?

- ☐ Familiare
- ☐ Ricercata
- ☐ Colta
- ☐ Burocratica
- ☐ Poetica
- ☐ Oscura
- ☐ Ironica
- ☐ Aggressiva

E. Confronta i testi letterari con le scritture autobiografiche di Giuseppe Masera e Francesco Guadagnini. Quali differenze noti nel modo di raccontare e rielaborare l'esperienza di guerra in trincea?

F. Chi ha scattato, secondo te, le fotografie che hai trovato nel tuo archivio? Fai qualche ipotesi discutendone con i compagni e l'insegnante.

Scrivere

■ Sei un soldato che affida a un diario osservazioni e sentimenti sulla tua vita in trincea nel corso della prima guerra mondiale.

Prova a scrivere una pagina toccando tutti i seguenti aspetti.

- Com'è costruita la trincea
- Com'è la situazione ambientale in cui sei costretto a vivere
- Qual è il tuo stato d'animo
- Come si svolgono gli attacchi alla trincea
- Quali attività svolgi nel tempo lasciato libero dai combattimenti
- Le conseguenze fisiche e psicologiche causate da tale situazione